



VERONA, 15 NOVEMBRE 2008

Circolo Ufficiali dell'Esercito

Corso Castelvecchio, n. 4

**4° CONVEGNO NAZIONALE ANNUALE
U.N.A.S.C.I.**

Giulietta in...treccia lo Sport

Sport in rosa: passato, presente e futuro della Donna nelle istituzioni sportive

Donne dirigenti sportive: una prospettiva storica

Relatore

Prof.ssa Veruska VERRATTI

Docente di Storia delle Istituzioni Sportive (Università Teramo)

L'apertura alle donne con la costituzione di una primitiva forma organizzativa coincide, di fatto, con una decisa volontà di estendere la ginnastica a settori civili sempre più vasti, nell'ottica di un'educazione fisica che miri al raggiungimento del "benessere morale e materiale della gioventù e del popolo"¹.

Nasce così, emanazione della Federazione Ginnastica Nazionale (FGN), nel 1896, a Firenze, il Comitato Centrale Femminile con lo scopo di "diffondere l'educazione della donna mediante conferenze, giuochi ginnici e sportivi"². L'azione del Comitato, presieduto dalla marchesa Carolina Rattizzi, si esplica a livello locale con la costituzione di sottocomitati provinciali anch'essi costituiti, per lo più, da signore d'estrazione alto borghese³.

Agli inizi del XX secolo l'associazionismo ginnastico che conta centoquattro società coordinate dalla FGN⁴, annovera una (pur esigua) presenza femminile nella dirigenza, soprattutto dove l'intento di valorizzare le differenze di genere nell'ambito della stessa disciplina facilita l'assunzione di ruoli istituzionali di presidenza e di direzione. E' il caso della Società di ginnastica e scherma Pro Italia di La Spezia⁵ che, nella sua sezione femminile, è diretta, dagli inizi del secolo al 1931, da Margherita Bongianino; della società Forza e Coraggio di Brescia dove nel 1905 nasce una sezione femminile costituita da un centinaio di allieve guidate da una maestra, Maria Bavella, abilitata all'insegnamento della ginnastica; della Mediolanum Femminile nata nel 1897⁶ con il sostegno della Lega per gli Interessi Femminili di Milano che rivendica fin da subito la piena autonomia, dotandosi di un consiglio direttivo composto di sole donne presieduta da Ernesta dal Co, direttrice della Regia Scuola Normale "C.Tenca"⁷; della Società per l'educazione fisica "Insubria" di Milano la più antica società femminile autonoma italiana⁸ istituita mentre Milano era ancora retta da un Regio Commissario dopo le note giornate del maggio 1898. Con un Consiglio direttivo formato di sole donne e circa cinquanta socie, che dopo un decennio saranno più di centocinquanta, la "Insubria" è presieduta da Maria Cleofe Pellegrini, direttrice della Scuola Normale "G.Agnesi" alla quale succede nel 1903 la dott. Anna Bohn direttrice della R. Scuola Tecnica "T. Confalonieri". Lo stretto rapporto tra le società sportive femminili e il mondo scolastico ricalca peraltro il percorso dei ginnasiarchi che fondarono e diressero società ginnastiche, ma che erano di norma anche maestri di ginnastica nelle scuole governative.

Più spesso, però, come emerge dagli statuti, dai verbali delle adunanze, dai libri contabili e dalle 'relazioni sullo stato morale ed economico' delle società ginnastiche, le donne non ricoprono alcun incarico: i documenti societari testimoniano solo della presenza di 'patronesse' nei comitati

¹ Bollettino della Federazione Ginnastica Nazionale, gennaio 1897.

² Il programma tiene conto che la ginnastica femminile "non debba dare forza ed energia massima al corpo come lo si richiede pei maschi, sebbene plasticità di forme, eleganza, disinvoltura, pieghevolezza nei movimenti; preparare le ragazze alle movenze aggraziate, naturalmente senza sforzo e senza affettazione" ricalcando il puntuale programma tecnico per le donne redatto nel 1843 da Obermann poi recepito nella legislazione scolastica. Cfr. R. Oberman, in *Educazione- istruzione . Della Ginnastica, VII*, in "Letture di famiglia" anno IV n.2 6 del 28 giugno 1845, pp. 206-208. Cfr. anche "Letture di Famiglia", anni 1843-1845- Ed. G. Pomba e Comp. Editori, Torino. Si tratta della rivista- foglio (settimanale) torinese diretta da L.Valerio che raggruppava quel *milieu* culturale che con grande lungimiranza percepiva i benefici dell'estensione civile dell'attività ginniche.

³ D. Giacometti Ferrarsi "Relazione del Comitato Centrale Femminile al XVI Consiglio Federale", cit. in F. Ballerini, *La Federazione Ginnastica Italiana e le sue origini*, pp.175-176.

⁴ F. Fabrizio, *Storia dello sport in Italia: dalle società ginnastiche all'associazionismo di massa*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1977.

⁵ La Società di Ginnastica Pro Italia di La Spezia viene istituita il 18 aprile 1890. E'oggi tra le nove società centenarie dirette da donne. Ringrazio la Presidente, sig.ra Silvana Motto Ferrari per le informazioni e la cordiale disponibilità.

⁶ Bollettino della Federazione Ginnastica Nazionale, 10 aprile 1897.

⁷ Cfr. S. Giuntini, *Società per l'educazione fisica Mediolanum. Un secolo di sport a Milano*, Codognesi, Milano, 1996, p.34.

⁸ Cfr. "Il Ginnasta", agosto 1908, pp.126-127. Nella nota 2 di p.126 si legge: "Nel pubblicare nel presente numero i cenni storici relativi all'Associazione Femminile milanese per l'educazione fisica "Insubria" che per prima ha risposto al nostro appello, iniziamo la nuova rubrica: *Storia delle Società Federate*".

organizzatori dei concorsi nazionali⁹ sostenuti dalla costante attenzione dei ministeri, in particolare, della PI e della Guerra, e delle cd. socie sostenitrici, che pur contribuendo al sostentamento economico della società non compaiono nel consiglio direttivo, né trovano spazio in alcuna delle altre strutture dirigenti delle società sportive.

Nel 1913 delle 130 società federate solo quaranta possiedono una sezione femminile attiva e di queste solo due sono dotate di autonomia decisionale ed economica.

Anche l'attività organizzativa del Comitato Centrale e dei Comitati provinciali è assai limitata sia perché soggetta a ratifica della presidenza federale sia perché sul piano economico non dispone di autonomia di gestione.

Evidentemente la vicenda delle pioniere mostra come e quanto la presenza femminile nella storia (non solo sportiva) italiana sia complessa e composita, come non si possa tradurre in una vicenda lineare fatta di parità di diritti, ampliamento delle libertà e partecipazione alla vita pubblica.

Come è stato osservato, lo sport, fenomeno prevalentemente connotato al maschile, ha stentato ad essere assunto dal movimento femminile come uno dei campi di rivendicazione ed emancipazione delle donne. In Italia non è mai esistito un movimento sportivo femminista sull'esempio della Lega femminile della salute e della bellezza in Gran Bretagna o delle società ginniche scandinave e tedesche o degli Stati Uniti. I movimenti emancipazionisti esercitano la loro pressione particolarmente in occasione delle discussioni parlamentari sulle riforme elettorali, richiedendo innanzitutto l'ammissione al voto amministrativo. Un coinvolgimento maggiore delle donne nella sfera pubblica e l'abolizione delle molte restrizioni della capacità giuridica femminile giungono lentamente. Con lo Stato unitario nuove possibilità di impiego si aprono alle donne tanto nell'insegnamento che nelle pubbliche amministrazioni, mentre innovazioni tecnologiche (telegrafo, macchina da scrivere, etc.) fanno nascere nuove professioni che di fatto diventeranno eminentemente femminili. Le leggi dello stato italiano relative alla scuola si presentano in realtà assai liberali anche in rapporto all'analoga legislazione degli altri paesi: dal 1876 viene concesso l'accesso alle donne alle facoltà universitarie, dal 1881 alle scuole superiori. Ma è nel 1887 che si ha l'abrogazione delle disposizioni sull'esclusione delle donne come testimoni negli atti pubblici e privati e nei due decenni successivi che vengono riconosciuti diritti di eleggibilità in organismi societari come le Congregazioni di Carità e le associazioni benefiche, nei collegi dei probiviri, negli organi delle Camere di Commercio e negli uffici elettivi delle scuole.

Il riconoscimento dei diritti civili (il riconoscimento delle capacità giuridiche della donna e la parità tra uomo e donna nel diritto privato giunge faticosamente nel 1919) e politici (nel 1945 venne riconosciuto alle donne il diritto di voto) alle donne sono sanciti dopo le guerre mondiali quando cospicuo è l'inserimento delle donne non solo nelle attività produttive industriali e agricole, ma anche nel settore del terziario in rapido sviluppo.

Non per questo è da sottovalutare l'importanza culturale e politica dei movimenti emancipazionisti che danno vita a gruppi femminili di ispirazione laica e cattolica¹⁰ e dell'associazionismo femminile all'inizio del Novecento che vede comparire nella prassi associazioni sindacali e politiche di donne, comitati di beneficenza, iniziative culturali ed educative, una stampa 'femminile'. E di certo l'espansione avuta dallo sport femminile e l'accesso delle donne ai quadri tecnici (significativa, ad esempio, nel 1910 fu l'apertura alle donne delle Giurie federali dei concorsi femminili) e dirigenziali ha beneficiato delle trasformazioni indotte nella mentalità e nel costume del movimento emancipazionista femminile.

La diffusione dell'attività sportiva nell'immediato primo dopoguerra con la consuetudine di partecipare a competizioni di discipline diverse, dal tennis al nuoto, alla scherma, al pattinaggio, gareggiando insieme con i maschi in competizioni con classifica unica diviene anche 'sfida' al mito

⁹ Così per esempio nel concorso nazionale di tiro a segno in Senigaglia svoltosi nell'agosto del 1892. ACS. M.P.I., b. f.11.

¹⁰ Nel primo decennio del XX sec. l'alta mobilitazione femminile giunge a promuovere una federazione delle associazioni e a istituire un Consiglio nazionale delle donna -una federazione unitaria- che nel 1908 organizza un Congresso nazionale.

della superiorità (non solo fisica) maschile, consente l'affermazione personale di alcune, e ad una maggiore libertà –di scelta- per tutte, contribuendo in misura importante alla costruzione della nuova donna italiana. In particolare, lo sport femminile conosce un sostanziale sviluppo nel corso degli anni Trenta come testimoniano i numerosi eventi sportivi femminili di livello nazionale ed internazionale¹¹ per quanto regolamenti puntuali differenzino lo sport femminile da quello maschile, gli effetti della cultura sportiva femminile promossa dal fascismo sono rilevanti.

Infatti, se la promozione dell'educazione fisica e sportiva delle donne è accompagnata dall'enunciazione delle sue finalità di tipo eugenetico¹² non manca tuttavia di evocare immaginari di una maggiore libertà delle donne, di aprire a nuovi percorsi di emancipazione femminile, come testimonia l'istituzione nel 1932 delle Accademia Femminile di Educazione Fisica e Giovanile di Orvieto, che, pur ricalcando il già collaudato modello nel campo maschile dell'Accademia della Farnesina, da inizio alla vicenda della promozione femminile nelle cariche più qualificate del mondo sportivo. Il corso, articolato in un biennio, rilascia il titolo di insegnante di Educazione Fisica e Giovanile nelle scuole medie, ma per le accademiste, anzi 'orvietine' più meritevoli si aggiunge la possibilità di un terzo anno gratuito con il conseguimento di un diploma di secondo grado per svolgere ruoli direttivi nell'ONB. In particolare, sul finire degli anni Trenta, in concomitanza con la nuova direzione della GIL, l'Accademia si avvicina sempre più ad una scuola-quadri di partito (al femminile)¹³, al fianco delle altre scuole superiori femminili (Scuola superiore fascista di economia domestica, di assistenza sociale, per istruttrici di infanzia, delle maestre rurali) orbitanti intorno al PNF. Obiettivo principale dell'istituto diviene quello di formare future dirigenti dei Fasci femminili¹⁴ -come dimostra tra l'altro la sostituzione delle materie letterarie con insegnamenti della Sezione politica (Storia delle dottrine politiche e dottrina del fascismo, istituzioni di diritto pubblico fascista, ordinamento del PNF e delle organizzazioni indipendenti, storia politica, etc.)- e in secondo ordine passa quello della preparazione professionale delle insegnanti di educazione fisica.

Resta il fatto che l'accesso delle donne al mondo dello sport fino al secondo dopoguerra è prevalentemente legato al loro tradizionale ruolo di 'educatrici' e sarà l'ISEF a costituire il luogo privilegiato della presenza femminile nel generale mondo sportivo mentre l'accesso alle cariche dirigenziali è nella maggior parte dei casi un percorso di transizione tra ruoli.

Le donne, infatti, furono completamente assenti nelle alte cariche presidenziali e direttive del CONI; escluse dalle qualifiche dirigenziali delle Federazioni dove almeno sino alla metà degli anni Settanta erano assenti anche nel ruolo di consigliere e di revisore dei conti¹⁵ e solo negli anni Novanta compariranno cariche femminili nelle segreterie, tranne poche eccezioni. Negli uffici della segreteria di una Federazione –la FISJ- il 21 gennaio 1949 è chiamata per la prima volta con incarichi di responsabilità una donna, Mariuccia Besesti, primo esempio nella complessa ed articolata struttura CONI, che concluderà la sua quarantennale carriera come vice segretario generale della Federazione. Il diploma in stenografia l'aveva introdotta in Federazione per sostituire un'impiegata ammalata: un incarico provvisorio diventato definitivo con il ruolo di segretaria del segretario generale¹⁶. A seguire Adriana Beretta tra il 1962 e il 1966 e Bianca Vitali tra il 1966 e il 1989 si avvicineranno nella Federazione Sci nautico, Adriana Tiberi, tra il 1975 e il 1980 nella

¹¹ Cfr. i diversi articoli della rivista diretta da Lando Ferretti "Lo sport fascista".

¹² G. Poggi- Longostrevi, *Cultura fisica della donna ed estetica femminile*, Hoepli, Milano, 1933, p.IX. Cfr., per tutti, V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia, 1993.

¹³ Sul punto rinvio a L. Motti e M. Rossi Caponeri (a cura di), *Accademiste a Orvieto. Donne ed educazione fisica nell'Italia fascista. 1932-1943*, Quattroemme, Perugia, 1996.

¹⁴ Sul punto cfr. *Il primo e il secondo libro del fascista*, Mondadori, Milano, 1941, pagg. 49-89.

¹⁵ Anche in questo caso si registrano poche eccezioni, quali quelle delle due consigliere donne nella FISE e nell'Aero Club d'Italia, dove ci sono due donne tra i revisori dei conti.

¹⁶ Cfr. "Sciare", marzo 1969; "Nevesport", 30 aprile 1969; "La Gazzetta dello Sport", 9 febbraio 1976.

Federazione Italiana Lotta, pesistica e Judo; mentre dal 1981 a sovrintendere l'ufficio stampa del CONI è chiamata l'ex atleta Fiammetta Scimonelli¹⁷.

Del resto, va considerato, come è stato osservato, che la gran parte dei quadri del CONI era formata nella Scuola Centrale dello Sport-CONI istituita nel 1966 alla quale erano ammessi per statuto solo uomini ("atleti ed ex atleti di sesso maschile celibi" art.2 del bando di concorso per l'ammissione ai corsi) e nel cui corpo docente non vi è stata per lungo tempo alcuna presenza femminile. Allo stesso modo nel consiglio di amministrazione nominato dalla Giunta Esecutiva del CONI composta anch'essa di soli uomini, come già il Comitato provvisorio di studio nominato per predisporre le norme regolamentari era composto di soli uomini. Non manca personale femminile, invece, tra il personale amministrativo. Al 26 febbraio del 1968, nella direzione amministrativa della Scuola due sono le donne su sei componenti, interamente femminile è la gestione del centro di Documentazione, una componente femminile è presente anche nella Biblioteca, nel Centro di Cinematografia, nell'Istituto di Medicina dello Sport, nel Centro Studi Impianti e Attrezzature Sportive¹⁸.

A metà degli anni Ottanta solo tre risultano essere le donne con cariche dirigenziali (I livello, nessun dirigente generale, né superiore), poche quelle nel ruolo professionale (prima e seconda qualifica), molte le impiegate nel ruolo amministrativo in linea con la più generale tendenza della pubblica amministrazione in cui alle 'zelanti signorine' erano assegnati ruoli specifici e compiti prettamente esecutivi. Nella divisione del lavoro tipicamente novecentesca la presenza femminile si era rivelata fondamentale in queste attività aprendo spazi per la contrattazione di una propria nuova posizione di forza e autonomia nella scena pubblica, senza comunque riuscire ad occupare gli incarichi di superiore livello economico e professionale di maggiore prestigio socio-culturale¹⁹.

Nel periodo repubblicano, negli anni della ricostruzione e soprattutto del boom economico favorito dai rapidi processi di trasformazione tecnologica e culturale si compie gradualmente il cammino verso la parità dei diritti giuridici della donna iniziato ai primi del Novecento. E' la legge 9 febbraio 1963 n. 67 a garantire alle donne l'accesso a tutte le cariche, professioni, impieghi pubblici, nei vari ruoli, carriere e categorie, senza limitazioni di mansioni e di svolgimento della carriera. All'apertura della VII Legislatura, che vede una vistosa crescita del numero delle donne elette in parlamento, ben tredici disegni di legge vengono presentati per cancellare le norme discriminatorie residue in vari settori: l'iter parlamentare approderà alla legge 9 dicembre 1977, n. 903 "Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro"²⁰. Ma evidentemente al raggiungimento dell'uguaglianza di diritti tra uomo e donna non si accompagna sempre una condizione di fatto che consenta alle donne di esercitare in pienezza tali diritti. Su sollecitazione dell'ONU, viene istituita nel 1984 presso la Presidenza del Consiglio, la Commissione per la realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna, seguita dall'istituzione di analoghe commissioni negli enti locali e presso i ministeri, comitati paritetici per le Pari Opportunità previsti da tutti i contratti collettivi nei vari settori della Pubblica Amministrazione, organismi di riferimento che si moltiplicano ai diversi livelli territoriali, articolazione di un'architettura istituzionale ampia e diffusa, fino all'istituzione nel 1996 di un Ministro e di un Dipartimento ad hoc mentre canali di finanziamento specifici vengono destinati ai programmi di azioni positive. Rilevante in tale direzione è l'impegno delle istituzioni europee nell'attenzione posta alla promozione dell'uguaglianza tra donne e uomini (già nel Trattato del 1957) come mostra la positiva evoluzione delle politiche a favore delle donne. Nel 1984 presso il Parlamento Europeo viene istituita la "Commissione dei diritti della donna" e nel 1986 il Comitato per le Pari Opportunità tra uomini e donne. Nello specifico, l'UE, oltre ad attribuire una chiara priorità ai progetti volti a promuovere la

¹⁷ Cfr. CONI, *Ruoli del personale e quadri del personale non di ruolo, situazione al 1 gennaio 1986*.

¹⁸ Sulla Scuola dello sport cfr. P. Bellotti e P. Delfini (a cura di), *1966-1996. Trent'anni*, Roma 1996. Di particolare interesse è l'archivio recentemente censito e riordinato dalla Soprintendenza archivistica per il Lazio.

¹⁹ C. Giorgi, G. Melis, Varni (a cura di), *L'altra metà dell'impiego*, Bologna, Bononi University Press, 2005.

²⁰ Cfr. A. Galoppini, *Il lungo viaggio verso la parità*, Zanichelli Bologna, 1980.

pratica sportiva femminile e a chiedere alle autorità governative di considerare sistematicamente la parità tra i sessi nella loro politica sportiva, segnatamente nella concessione di sovvenzioni, invita le imprese a moltiplicare le azioni di cooperazione con le sportive di alto livello, valorizzando la loro immagine e favorendo senza distinzioni lo sport femminile nel suo complesso e chiede ai mezzi d'informazione di provvedere a una copertura equilibrata dello sport femminile e maschile nonché a una rappresentazione non discriminatoria delle donne nello sport. Per la completa realizzazione del piano d'azione formulato dalle organizzazioni inter-governative e non governative si invitano, altresì, il CIO, le Federazioni internazionali, l'associazione dei comitati olimpici nazionali (ANOC), le confederazioni di sport, i Comitati olimpici nazionali e le Federazioni nazionali a correggere lo squilibrio corrente di genere e promuovere una rappresentanza significativa delle donne nei gruppi di lavoro e comitati di organizzazione dei giochi olimpici (OCOGs) evidenziando la necessità per le cinque associazioni continentali di NOCs di accertare l'inclusione delle donne nel Consiglio esecutivo dell'ANOC.

Nella medesima direzione rilevante furono la campagna nazionale "Sport chiama donna" promossa dal CSI, "allo scopo di favorire l'espandersi e il consolidamento della presenza femminile sia nella pratica sportiva, sia nell'azione associativa e politica"²¹ e la Carta stilata dal Coordinamento della UISP presentata al Parlamento Europeo e tradotta in risoluzione nel 1986 che segna una tappa importante nella storia dell'emancipazione femminile europea in campo sportivo.

Nel 1991 per effetto della legge n.125 "Azioni positive per la realizzazione della parità tra uomo- donna nel lavoro" –a cui farà seguito il decreto legislativo n. 196 del 2000-, (anche) il CONI insedia nell'ottobre 1991 un Comitato per le pari opportunità -presieduto da Paolo Borghi dirigente sportivo di lungo corso a cui succederà Fiammetta Scimonelli- al quale si deve la prima indagine sulle condizioni di lavoro del personale dell'Ente. Dal rapporto²², reso noto nel 1994, emerge che agli inizi degli anni Novanta le donne rappresentavano circa il 48% del personale del CONI, senza tuttavia avere un adeguato riconoscimento professionale, per la maggior parte inquadrate nelle qualifiche medio- basse (dalla quarta alla settima) anche se "più giovani, nubili, con meno figli e con titoli di studio più elevati degli uomini".

A partire dai primi anni Novanta si registra –come già evidenziato- l'entrata di donne nelle alte cariche dirigenti di Federazioni, ma anche una progressiva occupazione femminile nei quadri degli organi periferici -regionali e provinciali²³.

Non diversamente a livello CIO dove allo stesso modo la presenza delle donne in posizioni di leadership è strettamente correlata con il tipo di sport (quelli tradizionalmente associati alla partecipazione femminile o quelli tra i meno visibili nel programma olimpico). Le maggiori opportunità per le donne si rilevano nelle organizzazioni polisportive e in quelle affiliate a sport e

²¹ Cfr. CSI, *Cent'anni di storia nella realtà dello sport italiano. Dalla Federazione Associazioni Sportive Cattoliche al Centro Sportivo Italiano*, CSI, Roma, –Litostampa, Bergamo, 2006, 3 voll. s.i.p., pp.215-217. Tappe importanti della campagna sono state il Seminario nazionale svoltosi a Roma il 5-6 dicembre 1987 e più tardi (1989) con il patrocinio dell'UNESCO, il seminario internazionale "Donna, sport, Europa. Il CSI dalla esperienza alla proposta" svoltosi a Roma il 14-16 dicembre al termine del quale viene proclamata la "Carta sportiva delle donne: l'altra metà dello sport" risultato di un ampio confronto internazionale e volta ad affermare "parità di opportunità e di dignità tra uomini e donne anche nello sport".

²² CONI, Comitato per le pari opportunità, *Il personale del CONI: primi risultati di una ricerca sulle condizioni di lavoro*, Roma, marzo 1994.

²³ Attualmente nei CONI Regionali non ci sono presidenti donna. Sono solo due le donne presidenti di CONI Provinciali (Verbania, Ferrara). Ben trentotto sono le donne segretario. Significativo il caso delle strutture periferiche –regionali e provinciali del CONI in Puglia dove i Presidenti di Federazioni sono in gran parte donna. Sono donne anche le Fiduciarie CONI prov., alcuni membri della Giunta CONI Prov. E' una donna la rappresentante degli Enti di promozione sportiva nonché il coordinatore Tecnico del Consiglio regionale CONI. Debbo queste puntuali informazioni alla dott.ssa Rosalba Catacchio, Dir. Vigilanza Archivi Sportivi, Sovrintendenza Archivistica per la Puglia, che ringrazio.

disabilità mentre diminuiscono sensibilmente in quelle organizzazioni che costituiscono ed occupano un ruolo chiave per prestigio e importanza nel Movimento Olimpico²⁴.

Cooptate per la prima volta nel 1981 nella Sessione di Baden - Baden sotto l'impulso del presidente Samaranch, solo nel '92 la statunitense Anita Defranz entra nell'Esecutivo del CIO e nel 1997 sarà eletta vice-presidente del CIO, medesimo ruolo ricoperto poi dalla svedese Gunilla Lindberg già segretaria generale del CIO dall'89.

A metà degli anni Novanta tra i 106 membri del CIO, soltanto sette sono donne: la finlandese Pirjo Haggman, la venezuelana Flor Isava Fonseca, le principesse Anna di Inghilterra e Nora del Liechtenstein, la statunitense Anita De Frantz, la canadese Carol Ann Letheren e l'ex ginnasta ceca Vera Caslavka. Quattro le donne che presiedono altrettante delle 51 Federazioni internazionali: la cinese Lu Shengrong (badminton), la spagnola Pilar di Borbone (equitazione) e le inglesi Ann Taylor (netball) e Sue Harvey (corsa d'orientamento). Su 197 comitati nazionali olimpici, infine, appena sei sono presiedute da donne: Sophia Raddock (Isole Figi), Nona Gaprindashvili (Georgia), Lia Manolui (Romania), Vera Caslavka (Repubblica ceca), Salote Piolevu Tuita (Tonga) e Catherine Tizard (Nuova Zelanda)²⁵.

A tutt'oggi sono sedici (tre sono membri onorari): tutte provengono dal mondo sportivo (olimpico, in particolare); (due) sono state presidenti di Federazioni Internazionali, diverse presidenti o vice-presidenti di NOC e/o dei maggiori consessi sportivi nazionali e internazionali.

Il CIO, com'è noto, modifica la Carta Olimpica per introdurre il principio della parità dei sessi²⁶ e a seguito della decisione dello stesso CIO -nel 1996- di prefiggersi una quota del 10% e poi - nel 2004- del 20% di donne nei ruoli decisionali del sistema sportivo entro 2005 e la costituzione a metà degli anni Novanta del Gruppo di lavoro sulla donna nell'ambito CIO²⁷, anche il CONI procede alla nomina di una componente femminile all'interno della Giunta esecutiva -le atlete Bianchedi e Bellutti-, la nomina della Bianchedi alla vicepresidenza del CONI ruolo ricoperto dalla Di Centa la prima atleta donna tra i rappresentanti degli atleti italiani in seno al Consiglio nazionale (come uditore senza diritto di voto) che poi quale membro della Commissione atleti del CIO dal 1996 sarà membro di diritto della Giunta. Nel 2002 nasce un Gruppo di studio 'Donna e sport' istituito con D.M. 28 febbraio 2002 al quale è affidato il compito di verificare l'eventuale sussistenza di situazioni di disagio della donna nello svolgimento delle attività sportive, sia a livello dilettantistico che professionale, attraverso un apposito questionario, inviato a tutte le Federazioni sportive nonché una serie di incontri ed audizioni con le associazioni di categoria e le federazioni interessate²⁸.

A tutt'oggi non ci sono presidenti donna nelle 45 FSN, nelle 17 Discipline Associate (4 segretari donna), nei 17 Enti di Promozione Sportiva Nazionali (1 vicepresidente donna) e 1 territoriale, (1 segretario donna), nelle 18 Associazioni Benemerite (4 segretari donna), organismi ai quali aderiscono circa 65.000 società sportive per un totale di circa 8 milioni di tesserati. Attualmente 6 sono le donne su 75 membri del Consiglio Nazionale; nella CONI Servizi le donne rappresentano il 42% a livello quadri; 3 su sessanta sono i dirigenti (15 su 110 erano nel 2003).

Ma osservare i quadri nel CONI e nelle Federazioni non esaurisce il panorama delle figure dirigenziali in ambito sportivo, anche se indubbiamente rappresenta un indicatore rilevante del

²⁴ Nella pubblicistica sull'argomento è stato osservato che lo sviluppo dello sport olimpico femminile è senza dubbio stato impedito dalla insufficienza delle donne nel suo governo e nella sua amministrazione, ma anche che l'esiguo numero di donne presente nella dirigenza del CIO e delle Federazioni internazionali è stato determinato dal limitato numero di donne partecipanti alle competizioni olimpiche.

²⁵ "Corriere della Sera", 27 settembre 1995.

²⁶ Cfr. Olympic Charter, I, 2.7; V, 1.1; V, 3.3.

²⁷ Peraltro il CIO organizza dal 1996 ogni quattro anni la World Conferences on Women in Sport che ha lo scopo di valutare il progresso fatto in questo settore specialmente dal M.O.

²⁸ Ministero per le Pari Opportunità, *Il quarto e quinto rapporto del Governo Italiano sullo stato di attuazione della Convenzione ONU sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (1998 - 2002)*, 2005, p.31.

profilo di genere che assume l'organizzazione delle responsabilità nell'ambito di ciascuna disciplina sportiva.

Sul versante delle società sportive, dopo che Alfa Garavini, insegnante di ginnastica di scuola media, che nel 1965 fonda, presso l'Istituto Ghiselli (una scuola retta da suore), e ne diviene presidente, la squadra ravennate di pallavolo dominatrice assoluta nella serie A e campione d'Europa, nei primi anni Ottanta a Pavia, Barbara Bandiera e Giusi Achilli si trovarono contemporaneamente alla guida di due società sportive (maschili): nel basket di serie A la prima (nata nel 1948 è la prima donna-dirigente della pallacanestro italiana), nel calcio di serie C la seconda. Da allora, in particolare nel calcio, un gruppo di giovani donne, (soprattutto) grazie ai legami familiari, ha conquistato posti di rilievo: tra le altre, Valeria Cecchi Gori è presidente onorario della Fiorentina, Elisabetta Cragnotti amministratore delegato della Lazio, Rosella Sensi siede –inizialmente- nel consiglio di amministrazione della Roma, Flora Viola aveva gestito il passaggio di proprietà della Roma alla morte del marito, Anna Corioni amministratrice delegata dell'Ospitaletto, Lina Schifitto presidente del Siracusa²⁹.

Più recentemente Fausta Bergamotto, avvocato Consigliere Giuridico del Ministro per le Politiche Comunitarie, un consigliere che assume un ruolo importante nella questione del decreto salva calcio è presidente del Castel di Sangro; Elisabetta Pasini dal luglio 2007 sarà erede della Achilli e primo presidente donna del nuovo secolo di una squadra professionistica; la venticinquenne Valentina Maio, presidente del Lanciano oltre a Rosella Sensi (che è anche vicepresidente vicario di Lega) e da pochi mesi Francesca Menarini figlia di Renzo che per sé ha scelto il ruolo di amministratore delegato del Bologna entrambe queste ultime cresciute seguendo l'esempio dei loro papà dai quali hanno ricevuto il testimone.

Di fatto, la superiorità numerica degli uomini è ancora palese in tutti gli organismi sportivi così come in quelli di decisione politica³⁰.

Un ulteriore conferma arriva dalle Società sportive centenarie. La presenza femminile nelle cariche dirigenziali è davvero esigua: delle oltre cento società affiliate all'UNASCI, circa dieci hanno attualmente presidenti donna i cui profili biografici confermano la provenienza dallo sport praticato e la transizione interna tra ruoli.

Si tratta, altresì, delle prime donne dirigenti delle rispettive società polisportive ormai (ultra)centenarie anche se non mancano Società sportive centenarie, tra le 523 del nostro paese (di cui l'UNASCI ha curato un censimento), che hanno avuto negli anni passati dirigenti donna. E' il caso ad esempio del Club Scherma Torino diretto dall'ex atleta Vannetta Masciotta (2001-2002).

Solo nel maggio 2004 viene eletta una presidente donna, l'avv. Daniela Formica, la prima in assoluto al CAI Torino "Sede Centrale" (dove negli ultimi anni risulta esservi una forte componente femminile nel consiglio direttivo 25%), mentre dal 1992 e fino a poco tempo orsono la Sezione CAI Cadorina 'Luigi Rizzardi' è diretta da una donna, Paola De Filippo Roia.

Nel 1998 apre alle donne il Club Alpino Accademico Italiano il sodalizio d'élite costituito a Torino nel 1904: Ninì Pietrasanta viene nominata socio ad honorem.

Nel 2006 viene nominata una (la prima) donna direttrice di una delle 4 scuole nazionali del CAI.

Nell'estrema articolazione e complessità del mondo dello sport (a cominciare da CONI, Federazioni Sportive Nazionali e Discipline associate che risultano "in attesa di riconoscimento" oltre alle Federazioni di Cronometraggio sportivo e Medicina sportiva, alle grandi società sportive, alle istituzioni no profit che comprendono la maggior parte delle associazioni sportive e degli enti di promozione) un rilievo consistente che le differenze di genere hanno nello sport si evidenziano in dati che ricalcano la situazione internazionale.

²⁹ Cfr. "Corriere dello sport", 11 ottobre 1995.

³⁰ Sul punto cfr. Dichiarazione di Terry Davis e di Maud de Boer Buquicchio, rispettivamente segretario generale e vice segretario generale del Consiglio d'Europa, in occasione della "Giornata internazionale della donna", Strasburgo, 7 marzo 2007.

All'aumento della partecipazione femminile nella pratica sportiva non corrisponde una crescita della presenza delle donne nella dirigenza e più in generale nelle istituzioni sportive: le donne sono sottorappresentate nei ruoli dirigenziali (sono uomini anche i dirigenti di Federazioni in cui è presente un numero consistente di donne praticanti) e anche le fasce tecniche (arbitri e allenatori) si rivelano ambiti in cui la presenza delle donne risulta essere di gran lunga inferiore rispetto a quella maschile; solo nell'area amministrativa, come accade in tutti i settori produttivi, le donne hanno un indiscusso primato. Diversamente dagli uomini in cui la carriera dirigenziale deriva in molti casi da un precedente percorso manageriale, la maggior parte dei dirigenti donna proviene dallo sport praticato, soprattutto con una diretta transizione tra ruoli all'interno della società. Più ampiamente, quello che si ripropone anche nel mondo sportivo è il problema della selettività differenziale per genere dell'accesso ai livelli più alti³¹. Riemergono le 'inclinazioni naturali' delle donne che le tengono lontane dalle posizioni di vertice e dall'agonismo ai massimi livelli orientandole verso ruoli in cui 'riescono meglio'. Le donne ricoprono prevalentemente ruoli con finalità educative e promozionali nelle istituzioni scolastiche e negli enti di promozione sportiva; gli uomini nel livello agonistico.

Anche se la positiva evoluzione delle politiche a favore delle donne e le molteplici sollecitazioni istituzionali (provenienti in particolare dall'UE) hanno di certo contribuito e comunque tendono a stimolare l'adozione di quegli strumenti e quelle azioni positive che favoriscono la rappresentazione equilibrata delle donne in tutti gli organi siano essi elettivi o nominativi e che devono caratterizzare il livello locale, regionale, nazionale ed europeo.

³¹ D. Gagliani, M. Salvati (a cura di), *La sfera pubblica femminile*, in Quaderni del Dipartimento di Discipline Storiche, n.2, Bologna, CLUEB, 1990.